

**Rimborsi Iva**  
16mila  
miliardi  
di debiti

I dati delle grandi città del Nord confermano il tasso al 5,3%

# Stessa inflazione d'ottobre

ROMA. Sedicimila miliardi, tra più, tra meno: è questa la cifra che lo Stato dovrà prima o poi tirare fuori per rimborsare i contribuenti Iva. A fotografare il fenomeno, che rischia tra l'altro di soffocare con una valanga di pratiche l'attività degli uffici finanziari, è stata l'anagrafe tributaria. Dovuto al numero eccessivo di aliquote ma anche ad una loro irrazionale distribuzione, l'andamento dei rimborsi Iva ha raggiunto, a partire dagli anni 80, cifre da capogiro: in base all'analisi dell'anagrafe risulta infatti che dal 1980 ai primi otto mesi di quest'anno sono stati richiesti circa 1.200.000 rimborsi Iva per un totale di quasi 60.000 miliardi, con una crescita continua fino a tutto il 1985 ed un tendenziale decremento negli ultimi due anni.

Rispetto allo stesso periodo gli uffici hanno liquidato quasi 840.000 pratiche di rimborso con un costo per le casse dello Stato di oltre 41.000 miliardi. Deputando infatti un certo numero di richieste archiviate per una qualche irregolarità nella presentazione sono ancora giacenti presso gli uffici decine di migliaia di rimborsi non liquidati relativi alle varie annualità. In totale i rimborsi non ancora liquidati sono circa 347.000 per quasi 16.000 miliardi che lo Stato dovrà restituire agli aventi diritto. Gli ordinativi di pagamento effettivamente emessi a titolo di rimborso d'imposta dall'80 ad oggi sono stati, inoltre, quasi un milione per un importo superiore ai 45.000 miliardi. L'anno record nella richiesta dei rimborsi sembra essere il 1986: ne sono stati presentati 152mila per un totale di quasi ottomila miliardi. Erano invece novantatremila le richieste nell'85, ma più «scopie»: i loro ammontare, infatti, superava i novemila miliardi. Nei primi otto mesi di quest'anno si è poi accesi a sedicimila richieste per 7.600 miliardi. Il massimo dei rimborsi è stato liquidato nel 1986: centocinquantaemila per un ammontare di 4.300 miliardi. Si è scesi poi ai centotredicimila (per 6.500 miliardi) del 1985 ed infine ai 7.600 di quest'anno per un totale di 835 miliardi di liquidi.

Si è fermata la crescita dell'inflazione. I primi «dati segnale» che giungono dalle grandi città del Nord fanno registrare infatti un +0,4% rispetto all'aumento-record del mese di ottobre. Quindi la crescita dei prezzi dovrebbe rimanere al 5,3%. Un dato positivo, ma non è il caso di festeggiare: questo livello rimane altissimo, ben al di sopra del tetto programmato del 4,5% (così, tra l'altro, gli sgravi Irpef non ci saranno).

ANGELO MELONE

ROMA. Frena la crescita dell'inflazione. È questa la considerazione che si può trarre dai primi dati che arrivano dalle grandi città del Nord (che, solitamente, segnalano in anticipo la tendenza del mese in corso). Per novembre l'incremento del tasso di inflazione dovrebbe dunque attestarsi intorno allo 0,4% e quindi il tasso tendenziale rimarrà fermo al livello del 5,3% raggiunto con l'aumento record dello scorso ottobre.

È ovviamente un risultato salutato con soddisfazione, considerando anche i provvedimenti che dovrebbero essere adottati con la legge finanziaria riguardo all'Iva (la cancellazione degli au-

menti già annunciati in settembre). Ma se il risultato di novembre si allinea nuovamente con l'andamento dei prezzi al consumo dell'intero 1987, a fare bene i conti non c'è da aprire i festeggiamenti. Il risultato di novembre blocca la fiammata inflattiva di settembre e ottobre, quando il tasso era cresciuto rispettivamente dello 0,7 e dello 0,9%. Ma una inflazione al 5,3% rimane pur sempre ben più alta del tetto programmato, già innalzato al 4,5% (dal 4% iniziale) con la nuova stesura della manovra economica del governo, e a questo punto l'obiettivo indicato per l'anno che si sta concludendo appare ormai fuori portata. Un segnale de-

Così i prezzi a Milano, Genova, Torino, Bologna e Trieste

Mese	Milano	Torino	Genova	Trieste	Bologna	Istat
GENNAIO	+4,9	+4,9	+5,0	+4,1	+4,0	+4,5
FEBBRAIO	+4,4	+4,4	+4,8	+3,7	+3,9	+4,2
MARZO	+4,0	+4,6	+3,9	+3,5	+4,0	+4,2
APRILE	+4,1	+4,6	+4,0	+4,1	+4,1	+4,2
MAGGIO	+4,2	+4,6	+4,3	+4,1	+4,4	+4,2
GIUGNO	+4,3	+4,4	+4,3	+3,7	+4,1	+4,1
LUGLIO	+4,3	+4,7	+4,5	+4,1	+4,4	+4,4
AGOSTO	+4,3	+4,9	+4,4	+4,1	+4,8	+4,5
SETTEMBRE	+5,1	+5,0	+4,9	+3,9	+3,1	+5,0
OTTOBRE	+5,3	+5,5	+5,2	+4,3	+6,2	+5,3
NOVEMBRE	+5,3	+5,5	+5,0	+5,2	+6,2	n.d.

cisamente grave per l'economia italiana, considerando anche che la forte crescita dei mesi scorsi - provocata in gran parte dall'aumento di alcune aliquote Iva e dalle altre misure fiscali estive - ha ancor più aumentato la distanza tra il livello dell'inflazione italiana e quella

degli altri paesi maggiormente industrializzati. Tra l'altro, se questi valori, già considerati positivi, non dovessero scendere ulteriormente non si potranno nemmeno applicare alcune delle tanto contrastate decisioni «in favore» delle buste paga, prese dal governo sulla leg-

ge finanziaria nell'ultima crisi di governo: come si potranno, ad esempio, attuare i già ridotti sgravi Irpef previsti soltanto con una inflazione al di sotto del 4,5%?

Le cinque città prese in esame sono Milano, Genova, Torino, Trieste e Bologna. La città meno cara è ri-

sultata Genova, nella quale i prezzi sono rimasti praticamente invariati: l'aumento mensile è risultato infatti dello 0,1%. Il tasso di crescita maggiore si è invece registrato a Trieste con lo 0,8%. Bologna è invece in testa nella «classifica» del tasso tendenziale di inflazione con una crescita del 6,2%, mentre all'ultimo posto troviamo il 5% di Genova.

Passando all'esame dei vari settori, gli incrementi più significativi si trovano nel settore dell'abbigliamento, che ad esempio a Torino si sono avvicinati all'1% in più. Si è invece attenuato il peso del costo dei prodotti petroliferi che non è andato oltre lo 0,5% registrato a Milano. Contenuta anche la crescita dei prodotti alimentari, tranne il picco dell'1,4% di Trieste. Resta comunque, e lo si deduce dalla tabella pubblicata qui sopra, una crescita dell'inflazione al 5,3% durante l'anno. A questo livello è rimasta in novembre, e non è cosa da poco conto. Ma il livello è comunque alto.

**I tagli agli sgravi Irpef**  
Meno guadagni, più paghi  
E una stangata speciale per «single» e «biredditi»

Ammesso che l'ottimismo del ministro Amato venga confermato dai fatti, e che nei prossimi sette mesi il livello dell'inflazione scenda al 4,5%, gli sgravi Irpef «nuova maniera», usciti dalla crisi di governo, non saranno davvero un gran regalo per i lavoratori. Si iniziano infatti a fare i primi calcoli sui benefici mancati per le buste paga dopo la decisione di dimezzare la manovra di riduzione delle aliquote Irpef (sempre che l'inflazione scenda al 4,5%), mentre uno studio della Uil giunge alla conclusione che le misure previste dalla Finanziaria non sono sufficienti a recuperare il fiscal-drag.

Ad essere colpiti dalla curva Irpef ultima versione saranno soprattutto i «single» e le famiglie bireddito, che rispetto alla soluzione prevista nella Finanziaria iniziale vedranno più che dimezzati gli aumenti in busta paga. E per i redditi più bassi gli sgravi rappresentano addirittura un quarto del quantitativo sperato.

Facciamo qualche esempio: un lavoratore celibe e senza carichi di famiglia con

un reddito di dieci milioni lordi potrebbe avere sgravi fiscali per 42.560 lire contro le 156mila del progetto iniziale. Di un terzo si riduce anche lo sgravio per la fascia di reddito dei dodici milioni, sconti più che dimezzati anche per la fascia di reddito intorno ai diciotto milioni lordi. In linea generale, comunque (ed anche questo è significativo) il peso di questi già ridotti sgravi fiscali sale mano a mano che aumenta il reddito: potrebbe essere pari allo 0,41% per la fascia di reddito di 12 milioni, per quella di 18 sarebbe dello 0,48%, dello 0,50% per la fascia dei 24 milioni, fino allo 0,58% per i redditi di cinquanta milioni.

Il sacrificio in termini di mancato guadagno diventa invece leggermente più contenuto per le famiglie monoreddito. In questo caso, infatti, farà sentire tutto il suo peso la conferma dell'aumento di 102mila lire della detrazione per il coniuge a carico.

Il colpo comunque c'è, e conferma il giudizio negativo dei sindacati al momento della proclamazione dello sciopero.

Richiesta una trattativa con l'Iri sulle strategie per l'industria  
Ritardi e inerzie ma anche nuove opportunità

## Il Pci riapre la «questione Genova»

Il Pci vuole che si apra una vera e propria trattativa con l'Iri sulle strategie dell'industria pubblica a Genova e in Liguria. I comunisti criticano l'inerzia dell'ente di Prodi e sollecitano la Regione a farsi promotrice di una proposta da discutere poi con i responsabili delle partecipazioni statali. Del caso Genova vogliono fare una questione nazionale, banco di prova della volontà dell'Iri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

GENOVA. Il Pci giudica una «questione nazionale» quella della tenuta produttiva delle imprese a partecipazione statale a Genova e in Liguria e si impegna a far sì che si apra una vera e propria vertenza con l'Iri ed il governo per discutere strategie e decisioni. Lo ha dichiarato ieri nel corso di una conferenza stampa Giulio Quercini, responsa-

bile dell'industria della Direzione comunista, affiancato per l'occasione da Roberto Speciale, segretario ligure del Pci e Claudio Montaldo, responsabile regionale per l'economia. Quercini ha conversato con i giornalisti a conclusione di un direttivo regionale del Pci dedicato proprio ai problemi dell'industria ed avrà oggi e

domani una serie di incontri con i dirigenti delle maggiori aziende industriali pubbliche genovesi e liguri. Le sue impressioni? «Mi sembra - ha detto - che il problema della tenuta produttiva di quest'area non sia tenuto nella dovuta attenzione nel paese. A Genova si intrecciano alcuni nodi che, ove non fossero risolti, costerebbero caro non solo ai lavoratori genovesi ma all'intera collettività italiana». Fra le questioni più importanti Quercini ha citato la situazione del Cogea - unico esempio in cui si sia tentato di risolvere i gravi problemi della siderurgia integrando pubblici e privati - l'elettromeccanica, l'impiantistica e l'industria militare. «Un comparto produttivo - ha detto - in cui ha un senso rimanere solo se sapre-

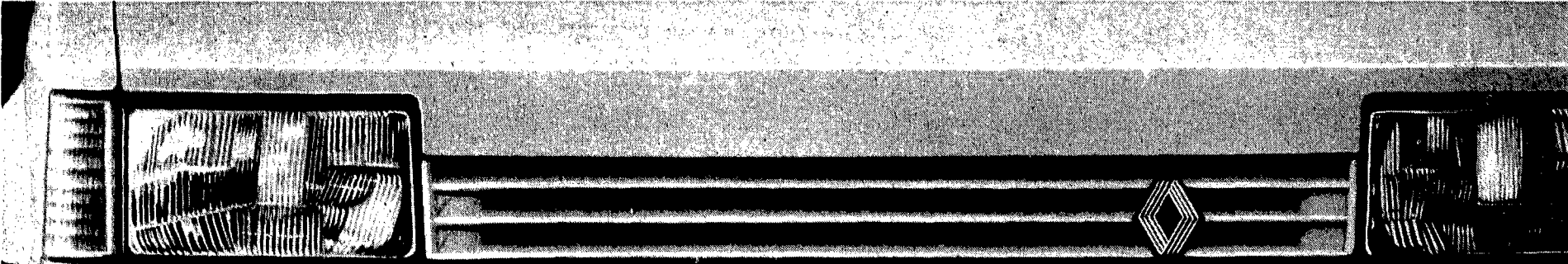
mo stare sul mercato in concorrenza con i produttori a più alta tecnologia avendo come obiettivo il previsto ammodernamento degli esercizi Nato e non la vendita di armi superate ai paesi del Terzo o Quarto mondo». Roberto Speciale ha criticato quella che ha definito «l'inerzia degli enti locali e della Regione» in una situazione forse più grave di quella, che fu drammatica, del 1983. «Pensiamo che sia compito della Regione Liguria - ha aggiunto - definire i contenuti di una proposta molto articolata riguardo il futuro dell'industria sulla quale andare poi al confronto con le partecipazioni statali ed il governo». Il problema, ormai chiaro, è quello di pensare in grande e complessivamente a tutti i

problemi dello sviluppo in modo da valutare, nei prossimi appuntamenti con l'Iri (e il professor Prodi si è impegnato ad un primo confronto nella prima quindicina di dicembre), non solo la questione di questa o quella azienda oggi pericolante, non solo quella e quell'impegno non rispettato (che pure sono molti), ma la strategia delle partecipazioni statali che nella «capitale Iri» è ancora Genova, sono poi le strategie dell'industria pubblica nel paese. Accanto ai settori in crisi (siderurgia, cantieristica, elettromeccanica) ed ai nuovi che non procedono (la fabbrica automatica, l'elettronica, la «fertilizzazione dello sviluppo») va valutata una opportunità straordinaria mai prima

**La crisi dell'«Aquila»**  
Anche con la Montedison non ha futuro  
la raffineria di Trieste

TRIESTE. Il 16 ottobre 1985, quando la Total ne decise la chiusura declinandola a semplice deposito costiero, la raffineria Aquila contava 538 dipendenti. Oggi, dopo due anni, con i prepensionamenti ed un esodo incentivato, l'organico è stato ridotto a 364 lavoratori, 320 dei quali sono da agosto senza stipendio per il mancato rinnovo della cassa integrazione. Dal luglio scorso lo stabilimento è passato dalla multinazionale francese alla Montedison, ma le cose non sono migliorate. La gravità di questa situazione è stata ribadita ancora una volta nel corso di una assemblea aperta dei lavoratori, alla quale hanno partecipato i parlamentari locali, i dirigenti sindacali, i rappresentanti delle forze politiche ed anche il vescovo di Trieste

signor Lorenzo Bellomi. È stata sottolineata la necessità che si giunga ad una soluzione alternativa che salvaguardi l'occupazione perché in questi venticinque mesi si sono avute solo delle nebulose ipotesi di cessione, rivelatesi poi tutte senza alcuna base concreta. Si è perso tanto tempo anche per il paese quanto colpevole disimpegno del governo, in particolare del ministero dell'Industria. Oggi la crisi dell'Aquila, inattesa da due anni e senza concrete prospettive per una ripresa dell'attività, sarà oggetto di dibattito col consiglio regionale. L'impegno è stato strappato dai lavoratori al presidente della giunta Bissutti. Anche il governo regionale ha la sua parte di responsabilità se il grave problema della raffineria non è stato ancora risolto. □ S.G.



## SU TUTTA LA GAMMA RENAULT LE CONDIZIONI SPECIALI SONO DI SERIE.

Fino a tutto dicembre la gamma Renault vi propone un'opportunità davvero speciale.  
**CON UN ANTICIPO DEL 20% DELLE RIMANENTI 48 RATE 6 NON LE PAGATE  
E IN PIÙ L'ADDIZIONALE IVA DEL 4% È OFFERTA DAL CONCESSIONARIO.**

Ad esempio per la Supercinque Campus 3 porte, 5 marce, il prezzo chiavi in mano è di L. 9.994.240. Il Concessionario vi riconosce uno sconto di L. 326.880 pari al 4% di addizionale sull'IVA. In più, dando un anticipo minimo di L. 2.054.360 delle rimanenti 48 rate da L. 250.000 le ultime 6 non le pagate, per cui il risparmio totale è di L. 1.826.880.

L'offerta è valida salvo approvazione DiAC Italia S.p.A. e sui modelli disponibili. Inoltre il risparmio dell'addizionale IVA è previsto sulle vetture di cilindrata indicata nel D.L. 348 del 27/8/87. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle.

**RENAULT**  
Muoversi, oggi.